

rock itinerante

MUSICA PUNK E SKA ON THE ROAD È L'INDEPENDENT EXPLOSION TOUR
Parte il 29 giugno il primo *Independent Explosion Tour*, un festival on the road di musica punk e ska che porterà in giro per l'Italia Giuliano Palma & The Bluebeaters, la reunion dei Fratelli di Soledad, Meganoidi e Punkreas, Roy Paci e Aretuska e altri artisti. Mentre si sta preparando la kermesse del rock, l'*Independent Days Festival* gli organizzatori hanno deciso di raddoppiare: seguendo la filosofia del festival itinerante americani come Warped Tour, è così nato il tour che porterà il punk italiano a Milano, Roma, Torino, Rimini, Pordenone e in altre città ancora da stabilire.

help!

VAI A CAPIRE COS'È LA «WORLD MUSIC»... IN CALIFORNIA PENSANO A TOTO CUTUGNO

Franco Fabbri

Se uno fosse di madre lingua inglese, e dovesse dire «Musica del mondo», cosa direbbe? «World music», naturalmente. Per decenni gli etnomusicologi hanno chiamato così l'insieme di tutte le culture musicali del pianeta, a volte sottintendendo le musiche di tradizione orale che sono oggetto dei loro studi, a volte implicando proprio tutte le musiche, secondo una prospettiva antropologica. Cosa farebbe, del resto, uno studioso extraterrestre, dopo aver scoperto che gli uomini di questo pianeta si intrattengono con pratiche svariate intorno ai suoni? Forse comincerebbe proprio dalle differenze e dalle somiglianze, non è detto che finirebbe per usare le nostre stesse categorie, ma è difficile pensare che arriverebbe alla conclusione che certe musiche della Terra siano «del mondo» e altre no. Ma tra noi uomini, esseri strani, le cose sono andate diversamente. All'inizio degli

anni Ottanta, nei paesi anglosassoni, il sostantivo aggettivato «world» ha cominciato ad essere usato per indicare le culture del mondo distanti dal «centro», finché nell'estate del 1987 alcuni discografici londinesi hanno promosso una campagna di marketing per rendere più facilmente rintracciabili nei negozi i loro dischi di musica soprattutto africana (che era particolarmente di moda). Il suggerimento è stato di creare in ogni negozio uno scaffale per la «World music». Così è nata l'etichetta, per una categoria che ancora oggi ha contorni ambigui, ma che subito ha raccolto tutto ciò che per gli anglosassoni non apparteneva alla corrente principale, al mainstream della popular music. Con effetti curiosi: ricordo di aver trovato in un negozio di Palo Alto (California), nello scaffale «World», un cd di Toto Cutugno, e d'altra parte di non aver trovato, in un'enciclopedia della

World music sotto altri aspetti ben fatta, nemmeno una pagina che parlasse dell'Italia. Nell'edizione successiva, c'erano i cori sardi, la pizzica e Creuza de mà di De André, ma solo poche righe sulla canzone napoletana. Già, perché evidentemente secondo i curatori la canzone napoletana fa parte del mainstream della musica occidentale, quindi non sarebbe «altra» quindi non sarebbe «World». Guarda un po' a che risultati si arriva con le categorie mal definite. Poco tempo fa, nel reparto «World» di un negozio milanese ho trovato un cd di musica «from Tajikistan, Georgia, Azerbaijan...». Era, in realtà, una bella raccolta di composizioni di autori come Kancheli, Terterian, Yusupov, eseguite dall'orchestra sinfonica di Dresda. Musica colta, fortemente occidentalizzata, di quei paesi euroasiatici, con evidenti e affascinanti rapporti con la tradizione orale e scritta di

quelle culture, ma a quella stregua dovrebbe essere World music anche Bartók o Debussy. Così, mentre ancora perdiamo tempo con categorie invecchiate come quella di «musica leggera», i nostri consumi musicali, i nostri discorsi, i cartelloni dei festival estivi che stanno svolgendosi sono sempre più occupati da questo oggetto musicale non identificato, la World music, che significa - di volta in volta - musica degli «altri», musica etnica registrata in digitale, popular music non anglosassone, popular music anglosassone con suoni o strumenti o musicisti «esotici», musica «contaminata», musica colta non occidentale, musica fatta da gruppi multietnici, musica autenticamente falsa, musica falsamente autentica, musica del riscatto di popoli dimenticati, musica della ferberia di musicisti riciclati. Spesso musica bella, per fortuna.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Verona, Umbria jazz, Terni Nuoro, Monza: gli appuntamenti di qualità si moltiplicano

Helmut Failoni

Se avete, come si suol dire, il fisico, o meglio, le orecchie, e riuscite inoltre a sdoppiarvi come succede ai «pazienti» di Otto Rank nel suo celebre libro *Der Doppelgänger*, allora potete tranquillamente prenotare un volo per l'Aja, in Olanda, dove si tengono, come ogni anno del resto, un centinaio di concerti jazz nell'arco di tre soli giorni. Dal 12 al 14 luglio il Centro Congressi dell'Aja verrà invaso da qualcosa come mille jazzisti - fra i quali anche i nomi più importanti dell'intero panorama - per la ventesima edizione del celebre North Sea Jazz Festival. Concerti non stop dal pomeriggio a notte fonda, in quindici sale contemporaneamente in funzione (www.northseajazz.nl): efficienza nordica, senza dubbio, ma - diciamo pure - anche un po' di «schizofrenia uditiva». Se siete invece dell'idea slow, che il jazz vada consumato piano piano, gustato sorso a sorso, come un grande Barolo d'annata, senza perderne nemmeno una goccia, godendo anche del retrogusto lunghissimo che certi concerti sono in grado di lasciare, allora partite alla scoperta della nostra penisola. Non avrete che l'imbarazzo della scelta. Da Nord a Sud, isole comprese, i festival (alcuni coraggiosi, altri invece, come al solito, scontati e turistici), si sono moltiplicati negli anni, al punto che gli organizzatori si sono visti costretti ad anticipare a giugno, o posticipare a settembre, le proprie rassegne, per evitare il sovraffollamento di luglio (da sempre il mese jazzistico più «intasato»).

Vediamo allora di percorrerla insieme quest'estate afroamericana. Almeno in parte. Le due grandi novità di quest'anno sono senza dubbio la «residenza» della Living Time Orchestra di George Russell a Umbria Jazz (12-21 luglio) e il concerto della West Coast All Stars Big Band, un progetto esclusivo di Verona Jazz, che verrà presentato in prima mondiale stasera sul palco del Teatro Romano, in chiusura del festival, che nei giorni scorsi ha ospitato anche il sassofonista Peter Brötzmann, irriducibile del free più urlato e il nuovo quartetto di Wayne Shorter, che ha appena inciso il disco *Footprints Live!* (ed. Universal): Danilo Perez (pianoforte), John Patitucci (contrabbasso) e Brian Blade (batteria). Le prossime date italiane di questa formazione saranno l'1 luglio a Torino, il 17 a Perugia, il 19 sul Lago Maggiore, il 20 a Pescara. George Russell, classe 1923, compositore, teorico (suo il fondamentale *The Lydian Concept*), protagonista, ma anche e soprattutto regista occulto di tante svolte innovative all'interno della storia afroamericana, sarà presente ogni sera a Perugia con la sua orchestra, nella quale trent'anni fa si faceva le ossa Jan Garbarek. L'arrangiatore Dave Eshelman ha ricevuto invece da Verona Jazz l'incarico di riproporre alcuni dei celebri temi orchestrali, che hanno caratterizzato la stagione del West Coast Jazz, una musica



Veterani di culto come George Russell sempreverdi come Jan Garbarek i giovani Byron, Douglas, Fresu concerti e festival in tutto il Belpaese: sì, saranno tre mesi indimenticabili

Jan Garbarek Sotto, una serata del '52 al club Lighthouse cucina del «West coast jazz» cui verrà dedicata un omaggio a Verona jazz

molto «cool», ma riscaldata però dal sole della California, dove questo genere veniva suonato, principalmente fra il '52 e il '58, da Shorty Rogers, Jimmy Giuffrè, Shelly Manne e compagni: arrangiamenti sovrapposti, in alcuni casi anche sperimentali, ricerche timbriche dal sapore accademico, e uno swing soffuso. Molti protagonisti di quegli anni sono scomparsi, o non più attivi, ma nell'organico che ascolteremo a Verona, ritroviamo nomi leggendari: il flautista Bud Shank, i sassofonisti Teddy Edwards e Bill Perkins, il trombettista Jack Sheldon, il pianista Pete Jolly. Dopo la West Coast All Stars Big Band si esibirà il neonato Pacific Quartet dell'infaticabile Enrico Rava (con Maurizio Giammarco) che, prendendo il nome dalla famosa etichetta discografica californiana, resta in pieno clima West Coast con un omaggio a Chet Baker. Nel frattempo si sono conclusi i festival di Terni e Nocera Inferiore (Sa), mentre le ultime giornate di quello udinese ospiteranno anche la Titanic Orchestra di Stefano Bollani (27). A Roma nel mese di giugno, all'interno della gigantesca programmazione di Jazz & Image, ci sarà anche una «vetrina concertistica» dell'



intramontabili

Bentornati Oregon e chi vi ammazza a voi?

Risputano in Italia gli Oregon, i veri padri di quell'inflazionatissimo genere che è oggi la world music. Quattro per ora le date confermate: 4 luglio a Fano, 11 a Scandiano (Re), 18 a Mogliano Veneto (Ve), 19 a Pescara. Longevi come i Rolling Stones. Solidi e affiatati negli anni come il Modern Jazz Quartet. Esotici come pochi altri. «Un giorno ci presentammo a suonare in un locale di New York. Ci chiesero il nome del gruppo. Gli dissi la prima parola che mi venne in men-

te: Oregon. Per i newyorkesi l'Oregon è qualcosa di mentalmente lontanissimo, qualcosa di «esotico», racconta Ralph Towner (chitarra, pianoforte), che ha inciso il primo disco con Glenn Moore (contrabbasso), Paul Mc Candless (sassofono soprano, clarinetto basso, oboe, corno inglese) più di trent'anni fa. I tre suonano

ancora insieme con l'entusiasmo della prima volta. In quel lontano 1971 il loro percussionista era Collin Walcott, il quale suonò con loro sino all'8 novembre dell'84, giorno in cui morì in un incidente stradale. Fu sostituito da Trilok Gurtu, che tre anni fa ha passato il testimone a Mark Walker, che ha portato all'interno della

musica un nuovo respiro jazzistico. Per undici anni percussionista di Paquito de Rivera, Walker è anche un batterista jazz esemplare, capace di pungolare, stimolare e provocare i solisti. Gli Oregon posseggono una curiosità innata, e mai banale o superficiale, nei confronti della musica «tout court», sia essa una sequenza ritmi-

Nomi di culto da far indigestione: Wynton Marsalis, Wayne Shorter, Carla Bley, Uri Caine

etichetta discografica Red Record (sino al 30), con uno dei loro gioielli, il bellissimo progetto di Salvatore Tranchini *Radio Suite* con Jerry Bergonzi e Franco Ambrosetti, su musiche di Pericle Odierna.

È stato inaugurato ieri sera a Monza l'Open Jazz Festival (fino al 14 luglio) con un concerto della vocalist napoletana Maria Pia De Vito, che ha presentato il suo nuovo disco *Nel Respiro* (Provocateur Records), inciso con tre fuoriclasse del calibro di Ralph Towner, John Taylor e Steve Swallow. Un'altra data «vocale» da memorizzare all'Open è quella del 2 luglio con un concerto di Sheila Jordan, lanciata discograficamente nell'oramai lontano 1963 da George Russell, e temeraria interprete delle ballad rarefatte di Steve Kuhn. A Fano, in esclusiva nazionale, il duo inglese del sassofonista John Surman e del pianista John Taylor (il 6) e Jan Garbarek Group (7). Come sempre coraggioso e mai scontato il Clusone Jazz Festival, in provincia di Bergamo (6-29 luglio): il pianista Jens Thomas con Paolo Fresu e Antonello Salis in un omaggio surreale a Ennio Morricone (25), un esplosivo (e imprevedibile) duo batteristico formato da Roberto Gatto e Han Bennink, il Michael Moore Trio e il David S. Ware Quartet (tutti il 28), il quintetto di Dave Douglas (29). A Teano, in provincia di Caserta, Lee Konitz accompagnato da jazzisti italiani (12 luglio), Don Byron e il suo sestetto (13) e la Big Band di Carla Bley (14), oramai una habituée dei festival italiani (il 18 sarà a Perugia e il 19 a Pescara). Un'altra Big Band, quella dedicata a Mingus, sarà ospite di Umbria Jazz (14), assieme alla Vienna Art Orchestra (12), Uri Caine (13 e 14), Chris Potter (15). A Ravenna un festival «a tutto sassofono» (23-25): Charlie Mariano, Charles Lloyd, Maurizio Giammarco, Dave Liebman e Stefano Di Battista. A Calagone (Nu) invece un imperdibile festival «a tutta tromba» (25 luglio-3 agosto): Freddie Hubbard, Terence Blanchard, Roy Hargrove, Dave Douglas e Tomasz Stankó (da ascoltare *Soul Of Things*, il suo ultimo disco), vale a dire il meglio dei trombettisti.

Mancano secondo voi all'appello Wynton Marsalis? Potrete ascoltarlo a Pescara il 18 luglio. Paolo Fresu? Organizza addirittura un festival tutto suo a Berchidda (Ss) dal 12 al 15 agosto. Nils Petter Molvaer? Dovrete andare a Nizza il 22 luglio. Enrico Rava? Potrete incontrarlo sul palco della maggior parte dei festival che vi abbiamo anticipato.

ca giavanesa o un tortuoso sentiero melodico di Luciano Berio. McCandless cita il compositore francese Henri Dutilleul, Moore conosce a memoria i quartetti d'archi di Bela Bartók, Towner, che per un periodo ha suonato in duo con Sonny Rollins, è diplomato anche in composizione ed ha studiato musica elisabettiana e dodecafonia (non male come abbinamento). L'approccio cameristico che proviene dalla musica colta, le forme e le strutture estese che si allontanano dal jazz tradizionalmente inteso, l'improvvisazione che è invece di chiara derivazione jazzistica, ma che utilizza anche una vasta gamma di scale «altre», e le poliritmie, hanno fatto sì che la loro musica abbia avuto difficoltà a trovare una collocazione precisa all'interno dei generi.

he.f.

A Verona l'epopea californiana del «West Coast Jazz», con nomi leggendari come Bud Shank, Teddy Edwards Bill Perkins